

“Cibo: risorsa, diritto e spreco ”¹

IL CIBO COME RISORSA

Cosa significa risorsa?

Quando dobbiamo spiegare il significato di una parola, troppe volte restiamo nel generico e non permettiamo a chi ci ascolta di capire che cosa intendiamo con quel termine: per definire un concetto, allora, è necessario indicare sia quegli aspetti che costituiscono una sua caratteristica specifica, sia quelli che ne costituiscono un fattore di differenziazione rispetto ad altri.

Quando parliamo di risorsa, ci riferiamo a qualsiasi mezzo che fornisce appoggio, aiuto, sostegno, soccorso specialmente in situazioni di necessità.

- Si conoscono molti tipi di risorse:
 - energetiche (petrolio)
 - idriche (acqua)
 - economiche (denaro, la forza lavoro)
 - intellettuali (capacità di pensare, di progettare per risolvere i problemi)
 - meccaniche/elettroniche
 - umane
 - della fantasia (capacità di inventare e di stupire)
 - dell'esperienza (mi sono comportato così in un'occasione simile)
 - del mestiere

- Si distinguono anche sotto il punto di vista della quantità e della qualità:
 - scarse
 - abbondanti

¹Questa é la versione scritta delle “chiacchierata” che ho fatto con i ragazzi della Scuola primaria di Cisterna d’Asti. Nell’esposizione orale (a parte taluni tecnicismi di facile comprensione), attraverso la semplificazione di concetti quali “azionabilità o precettività di un diritto”, ho cercato di raggiungere un obiettivo per me ambizioso: consentire a bambini con una età dai 6 ai 10 anni non solo di capire ma, soprattutto, di interiorizzare il problema. Credo di non aver dato un contributo alla banalizzazione del tema; spero di aver aiutato i giovanissimi destinatari a cogliere l’importanza dell’argomento (il che – ove fosse stato l’unico risultato ottenuto – sarebbe stato sterile); se fossi riuscito a far loro acquisire anche la coscienza di poter essere protagonisti in prima persona nella lotta contro la fame e lo spreco del cibo, lo sforzo posto in essere dalle insegnanti nel lavoro di preparazione e dal sottoscritto sarebbe stato davvero ben ripagato. Il linguaggio impiegato nella stesura del testo risente della impostazione originaria e delle finalità dianzi richiamate; nella versione scritta, pur mantenendo inalterata la struttura che vede l’assenza di un apparato di note redazionali (e non), ho omesso volutamente alcuni passaggi eminentemente didascalici che risultavano necessari in quella orale; inoltre, ho inserito alcuni riferimenti bibliografici: ho provveduto in tal senso, da un lato, per non dare l’impressione di aver “saccheggato” impunemente i lavori altrui (operazione esecrabile); dall’altro, per invogliare il lettore a risalire ai testi originali che – può succedere ... – a volte sono preferibili rispetto a quello che li richiama.

Come ogni lettore interessato potrà notare, manca ogni riferimento alla Carta di Milano che in questa primavera 2015 – per intuitive ragioni – è sulla bocca di chi ha a cuore l’argomento: l’omissione non è dovuta a trascuratezza quanto piuttosto al fatto che l’incontro con i ragazzi della scuola primaria di Cisterna ha avuto luogo lunedì 27 aprile mentre la Carta è stata resa pubblica il giorno successivo.

- sufficienti
- insufficienti
- inaspettate
- mancate

Il cibo è una risorsa perché è il mezzo attraverso il quale il corpo umano vive fisicamente ed intellettualmente. Se non ci nutriamo, se non mettiamo “benzina” nel nostro organismo, non riusciamo a fare nulla: né a lavorare, né a pensare. Il cibo è per il corpo e per la mente: oggi, ci occupiamo solo del primo: però, dobbiamo ricordarci che il cervello deve essere nutrito con la partecipazione attiva a scuola, la lettura di libri, la frequentazione di cinema, di teatri, di concerti, l’ascolto della musica, la lettura di almeno due giornali al giorno che ragionano in modo completamente diverso, l’ascolto di conferenze, la partecipazione ad incontri di aggiornamento e di approfondimento e poco, poco, poco tempo davanti al televisore).

Che tipo di risorsa è il cibo? Energetica; da noi è abbondante, programmata e cadenzata. In altre parti del mondo, anche vicine a noi, scarsa, aleatoria, a rischio: i risultati della semina, infatti, dipendono troppo da fattori che l’uomo non riesce completamente a dominare: il tempo o la mancanza di acqua, la limitatezza di mezzi che aiutino l’uomo ad affrontare la fatica dei campi; o non vuole cancellare: la guerra, l’ignoranza, l’egoismo, il razzismo, la politica di aggressione dei più deboli. Conseguenze? Carestie, fame, malattie, altissimo tasso di mortalità infantile, speranza di vita molto breve.

Vi siete mai chiesti perché il cibo è buono? Perché, se siamo sani, ci piace mangiare? Madre natura è saggia: per prima cosa proviamo la fame che ci “ricorda” la necessità di fornire la benzina al nostro corpo. Il cibo, una volta ingerito, però, deve essere digerito, assimilato per trasformarsi in energia per l’attività fisica e mentale che dobbiamo compiere. È, un po’, come quando le vostre insegnanti vi spiegano un argomento che non conoscevate: voi state attenti, ascoltate e capite; poi, però, dovete rileggere sul libro o sul quaderno quello su cui loro si sono soffermate, metterlo nel vostro cervello e nella vostra memoria e farlo diventare un vostro patrimonio. La stessa cosa succede con la digestione che è attività abbastanza lunga e costa fatica all’organismo: se nutrirsi non fosse un piacere, chi di noi si sottoporrebbe a quella fatica? Probabilmente nessuno. Ma come molte volte accade, noi esseri umani non siamo equilibrati: invece di mangiare quanto ci è necessario, sovente prepariamo molto di più di quello che sarebbe sufficiente, ingeriamo una quantità eccessiva, sottoponiamo l’organismo ad uno sforzo notevole, tutto quel cibo viene trasformato in energia che il più delle volte non consumiamo attraverso il lavoro, l’attività fisica e lo sport, e, troppe volte, gettiamo nella spazzatura quello che abbiamo preparato in eccesso e non consumato. Le conseguenze negative non sono poche:

1. spreco di denaro
2. spreco di cibo
3. aumento considerevole del peso corporeo
4. affaticamento del cuore
5. condizioni di salute non soddisfacenti
6. spese mediche
7. non buon equilibrio mentale a causa della insoddisfazione di noi stessi.

Avete visto com’è facile trasformare un piacere in una sofferenza? Avete visto com’è facile gettare al vento il denaro? Avete visto com’è facile farsi del male? Buttereste dalla finestra un gioco simile

a quello che avete? Gettereste nell'indifferenziato dei regali che avete ricevuto solo perché sono tanti? Lo escluderei. Allora, quando vi sedete a tavola, ricordate che quel cibo che avete davanti a voi è una risorsa indispensabile (non ne potete fare a meno) e merita il massimo rispetto perché:

- è il frutto del lavoro paziente, dell'intelligenza e della dedizione e dell'amore verso di voi di tante e tante persone e come tale va sempre rispettato
- ha un costo
- voi lo avete meritato vivendo con coscienza e con gioia la vostra vita di figli e di studenti

IL CIBO COME DIRITTO

Definizione di DIRITTO AL CIBO

DIRITTO: la facoltà accordata dallo Stato ad ogni singola persona di pretendere una determinata condotta da altri soggetti privati o pubblici. Se questo non avviene scattano determinate conseguenze verso chi non rispetta quel dovere.

Veniamo al **diritto al cibo** definito come il “diritto di ogni essere umano ad avere la possibilità di accedere in modo regolare, permanente libero, sia direttamente sia tramite acquisti monetari, a cibo quantitativamente e qualitativamente adeguato e sufficiente, corrispondente alle tradizioni culturali della popolazione di cui fa parte il consumatore e in grado di assicurare una vita psichica e fisica, individuale e collettiva, priva di angoscia, soddisfacente e degna” (Ziegler, relatore speciale dell'ONU per il diritto all'alimentazione, 2004, 49).

PARTE PRIMA

È previsto il diritto al cibo nella Costituzione?

La Costituzione non lo prevede in modo esplicito come fa con le libertà, ad esempio. Allora, dobbiamo pensare che non lo preveda? Prima di fare una affermazione di questo genere, ricordiamoci che la nostra Carta esalta il valore della persona umana, la pone al centro dell'attenzione e dell'azione degli organi della Repubblica e considera al suo servizio l'attività delle donne e degli uomini che svolgono funzioni politiche ed amministrative: la risposta negativa, almeno mi pare, diventa automatica.

Cercando all'interno della Costituzione troviamo alcuni articoli da cui capiamo che sia pure in modo non esplicito, essa lo prevede:

- La Repubblica è fondata sul lavoro che assicura dignità ad ognuno di noi e ci permette di vivere una esistenza sana ed equilibrata. (art. 1)

- “Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità ed alla qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé ed alla famiglia una esistenza libera e dignitosa”. (art.36)
- Ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere ha diritto al mantenimento e all'assistenza sociale.
I lavoratori hanno diritto che siano preveduti ed assicurati mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, malattia, invalidità e vecchiaia, disoccupazione involontaria. (art. 38)
- La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali. (art. 117 comma 1)
- L'Italia riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale. (art.2)
- È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo di tutti i lavoratori all'organizzazione politica e sociale del paese. (art. 3 comma 2)
- Al fine di conseguire il razionale sfruttamento del suolo e di stabilire equi rapporti sociali, la legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie, promuove ed impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo e la ricostituzione delle unità produttive; aiuta la piccola e media proprietà.
La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane.(art. 44)

Il diritto al cibo è riconosciuto nella:

Dichiarazione Universale dei diritti umani 10 dicembre 1948, (art. 25) Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Inoltre, lo si può far emergere da:

1. la Convenzione di Ginevra del 1949 sul trattamento dei prigionieri
2. la Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989
3. la Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare mondiale del 1996

4. la Dichiarazione del Millennio adottata nel 2000 dall'Assemblea dell'ONU e firmata da quasi 200 *leaders* mondiali che si sono impegnati a ridurre, entro il 2015, del 50% la percentuale di coloro che soffrono la fame
5. la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del '55 che riconosce il diritto alla vita
6. la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000, che riconosce il diritto alla vita (art. 2) e prevede che «al fine di lottare contro l'esclusione sociale e la povertà, l'Unione riconosce e rispetta il diritto all'assistenza sociale e all'assistenza abitativa volte a garantire un'esistenza dignitosa a tutti coloro che non dispongano di risorse sufficienti, secondo le modalità stabilite dal diritto comunitario e le legislazioni e prassi nazionali» (art. 34 comma 3).
7. Il trattato che adotta una Costituzione per l'Europa del 2004, prevede all'art. 62 il diritto alla vita, l'art. 63 il diritto all'integrità fisica e psichica e l'art. 95 la protezione della salute: "Ogni persona ha il diritto di accedere alla prevenzione sanitaria e di ottenere cure mediche alle condizioni stabilite dalle legislazioni e prassi nazionali."

La disposizione più incisiva ed esplicita è l'art. 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1966. Entrato in vigore il 3 gennaio 1976. Stati parte al 2009: 160. Ratificato e reso esecutivo dall'Italia con legge n. 881 del 25 ottobre 1977. È in vigore in Italia dal 23 dicembre 1977. Esso dispone:

1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo ad un livello di vita adeguato per sé e per la loro famiglia, che includa un'alimentazione, un vestiario, ed un alloggio adeguati, nonché al miglioramento continuo delle proprie condizioni di vita. Gli Stati parti prenderanno misure idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto, e riconoscono a tal fine l'importanza essenziale della cooperazione internazionale, basata sul libero consenso.
2. Gli Stati parti del presente Patto, riconoscendo il diritto fondamentale di ogni individuo alla libertà dalla fame, adotteranno, individualmente e attraverso la cooperazione internazionale, tutte le misure, e fra queste anche programmi concreti, che siano necessarie:
 - a. per migliorare i metodi di produzione, di conservazione e di distribuzione delle derrate alimentari mediante la piena applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche, la diffusione di nozioni relative ai principi della nutrizione, e lo sviluppo o la riforma dei regimi agrari, in modo da conseguire l'accrescimento e l'utilizzazione più efficaci delle risorse naturali;
 - b. per assicurare un'equa distribuzione delle risorse alimentari mondiali in relazione ai bisogni, tenendo conto dei problemi tanto dei paesi importatori quanto dei paesi esportatori di derrate alimentari.

PARTE SECONDA

Cosa deve fare lo Stato che riconosce direttamente o indirettamente il diritto al cibo?

DISTINZIONE

Diritti precettivi

1. Ci sono diritti che non necessitano di una azione specifica per poter essere goduti; ad esempio, la libertà di professare la propria fede, il diritto di associarsi, il diritto di manifestare il proprio pensiero.

Diritti programmatici

2. Altri, invece, richiedono un intervento con leggi e/o con operazioni concrete perché siano davvero effettivi:
 - Il diritto all'istruzione: comporta che vengano costruiti gli edifici, preparati ed incoraggiati all'aggiornamento gli insegnanti, predisposti ed organizzati i trasporti.
 - Il diritto alla casa: obbliga lo Stato a redigere un piano di edilizia popolare

Il diritto al cibo è stato riconosciuto fin dall'adozione della Dichiarazione universale dei diritti umani nel 1948. Ma che cosa implica? E come può essere attuato?

Il diritto al cibo è iscritto nelle Costituzioni di almeno 22 paesi (Bolivia, Brasile, Colombia, Cuba, Repubblica Dominicana, Ecuador, Guatemala, Haiti, Nicaragua, Paraguay, Congo, Etiopia, Malawi, Nigeria, Sudafrica, Uganda, Bangladesh, India, Iran, Repubblica Islamica, Pakistan, Sri Lanka) e circa 145 paesi hanno ratificato il Patto Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, che impone esplicitamente agli Stati firmatari di legiferare sul diritto a un'alimentazione adeguata. Ma dal diritto al cibo derivano davvero obblighi concreti per lo Stato? In che misura è possibile dare attuazione con le leggi al diritto al cibo?

TRA QUALI DIRITTI RIENTRA IL DIRITTO AL CIBO ?

Il diritto al cibo oscilla tra due tipi di interpretazione: secondo quella ristretta, il suo riconoscimento comporta il diritto a procurarsi il cibo mediante i propri sforzi senza essere intralciati. Essa non è nuova: già la *Magna Charta libertatum* del 1215 affermava che nessuno sarà "multato" in una misura che lo privi dei suoi mezzi di sussistenza.

Secondo quella ampia, diritto al cibo significa diritto a ricevere il cibo quando non si è in grado di procurarselo. Essa garantisce una nutrizione adeguata quando il lavoro o la terra non sono disponibili, e implica dunque l'impiego di risorse per nutrire gli esseri umani. Numerosi governi non accettano quest'interpretazione. Anzi, alcuni hanno sostenuto che spendere tempo e denaro per promuovere il diritto al cibo significa sprecare risorse che sarebbe meglio destinare ai poveri.

Ma considerare la sicurezza alimentare un diritto aiuta almeno a concentrare l'attenzione sulle questioni cruciali della responsabilità e della non-discriminazione, le quali hanno anch'esse il loro fondamento nella legge. In conclusione, il diritto al cibo è interamente una questione di buon governo e di attenzione per i più poveri e i più emarginati.

Jean Ziegler, il relatore speciale delle Nazioni Unite sul diritto al cibo, contesta l'intera distinzione tra diritti precettivi e diritti programmatici. “Di fatto, anche l'attuazione dei diritti civili e politici implica risorse. Il costo della creazione e dell'addestramento delle forze di polizia e dell'apparato militare e giudiziario necessari per far rispettare la legislazione internazionale sui diritti umani non è irrilevante.”

La distinzione, comunque, non dovrebbe portare a significative ricadute sul piano dei doveri istituzionali dello Stato tanto centrale quanto periferico.

Anche alla stregua di un'interpretazione ristretta del diritto al cibo, fermo restando che – anche a prescindere dalla sottoscrizione del Patto – il livello minimo ipotizzabile di obbligo a carico dello Stato è quello di assicurare la sopravvivenza della popolazione, a mio avviso, è compito ineludibile dello Stato garantire un reddito minimo a coloro che vivano nelle condizioni proprie della soglia di povertà (che è il valore convenzionale calcolato dall'ISTAT il quale individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia anche composta da un singolo soggetto, viene definita povera in termini relativi ossia in rapporto al livello economico medio di vita dell'ambiente o della nazione). Inoltre, è fatto comunque carico agli Stati di provvedere a conservare un ambiente in cui gli uomini possano nutrirsi con le loro forze. “Gli individui hanno una responsabilità per quanto riguarda il loro cibo, e quindi non si deve imputare automaticamente la denutrizione allo Stato” afferma Margret Vidar, funzionario dell'ufficio legale della FAO. “Ma lo Stato può esser reso responsabile delle condizioni che la producono.” Per esempio — precisa — “bisogna avere un salario adeguato o l'accesso alla terra per poter acquistare o coltivare il proprio cibo.”

In particolare occorre:

AAA) predisporre una legislazione tale per cui i mercati dei prodotti alimentari e l'offerta di sementi non siano distorti da pratiche monopolistiche;

BBB) eliminare gli ostacoli collegati al sesso, alla razza, alla lingua, alla religione all'età;

CCC) non impiegare il cibo mai come strumento di pressioni politiche od economiche attraverso l'embargo o il blocco di convogli umanitari;

DDD) un intervento immediato ed incisivo dello Stato quando i privati impediscono alle persone di procurarsi alimentazione adeguata e sicura;

EEE) la vigilanza dello Stato (accompagnata da un suo eventuale intervento) in ordine alla sussistenza di condizioni tali da garantire l'igiene alimentare, livelli qualitativi, condizioni di lavoro rispettose della dignità umana, equa distribuzione del possesso della terra, l'accesso libero all'acqua, ed una accurata campagna informativa diretta a far circolare informazioni in tema di legislazione fiscale.

PARTE TERZA

LA AZIONABILITA' DEL DIRITTO AL CIBO

Limiti entro i quali un cittadino può ricorrere a un giudice perché condanni lo Stato inadempiente in tema di diritto al cibo

Abbiamo visto come il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali afferma che gli Stati debbono fare tutto il possibile per assicurare una nutrizione adeguata e legiferare a questo fine. Un cittadino affamato non può tuttavia citare in giudizio il suo governo sulla sola base del Patto, ma unicamente in forza delle leggi del suo Paese. Se dunque uno Stato non ha mai introdotto leggi del genere, ha violato il Patto, ma il cittadino non ha modo di ottenere riparazione.

Le Nazioni Unite vigilano sull'attuazione del Patto attraverso il loro Comitato sui diritti economici, sociali e culturali, che opera mediante l'Ufficio dell'Alto Commissario per i diritti umani.

Nel 1999 il Comitato ha insistito sull'obbligo per gli Stati di introdurre leggi che proteggano il diritto al cibo.

Può funzionare questo meccanismo? Jean Ziegler ha citato esempi in cui ha funzionato. Eccone qualcuno:

- In **Sudafrica** i diritti economici, sociali e culturali, incluso il diritto al cibo, sono costituzionalmente garantiti. In un caso giudiziario che ha fatto epoca — Governo della Repubblica Sudafricana contro Irene Grootboom e altri — il tribunale ha deciso che il governo aveva violato la Costituzione mancando di prendere misure «ragionevoli» per provvedere a persone in condizioni di disperato bisogno. (Il caso riguardava l'abitazione, ma il diritto al cibo gode di un'analogha protezione costituzionale, e quindi la conclusione è giudicata rilevante).
- Nel 2001, davanti alla Corte Suprema dell'**India**, le ONG hanno vittoriosamente costretto gli enti pubblici e i governi statali a riconoscersi responsabili della denutrizione.

“È difficile per chi muore di fame andare in tribunale” dice la signora Vidar. “Ma le ONG e altri organismi possono utilizzare la legge per proteggere i poveri. Facciamo dunque in modo che ... il Patto Internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali, o un suo equivalente, venga iscritto nelle legislazioni nazionali. La legge può essere il ponte tra gli affamati e il cibo di cui hanno bisogno.”

Il testo dell'art. 11 del Patto non prevede una mera possibilità di legislazione, bensì un obbligo: “Gli Stati parti **prenderanno misure** idonee ad assicurare l'attuazione di questo diritto ...”. Al momento, non risulta che l'Italia (pur avendo sottoscritto il Patto e reso esecutivo con la richiamata legge n.

881 del 25 ottobre 1977 – in vigore dal 23 dicembre 1977 –) abbia provveduto a dettare una specifica disciplina così come previsto dal Patto all'art. 11.

Il 10 febbraio 2008, l'Assemblea generale delle Nazioni unite ha adottato con risoluzione 63/117 il Protocollo (aperto alla firma il 24 settembre 2009) opzionale al Patto sui diritti economici sociali e culturali entrato in vigore il 5 maggio 2013 successivamente alla ratifica da parte del decimo Stato (Uruguay). L'Italia lo ha ratificato e reso esecutivo con la l. 3 ottobre 2014 n. 152. Tale Protocollo, pur non prevedendo strumento risolutivi né cogenti circa l'inadempienza degli Stati in tema di diritti economici, sociali e culturali, fornisce, tuttavia, uno strumento importante per denunciare le violazioni spesso connesse alla povertà, alla discriminazione e alla negligenza, e che troppe volte le vittime, indifese, sopportano in silenzio; può inoltre aiutare quelle persone che altrimenti sarebbero isolate e impotenti a farsi ascoltare dalla comunità internazionale.

In forza di quanto disposto nel Protocollo, il Comitato sui diritti economici, politici e culturali, è abilitato a ricevere comunicazioni presentate a titolo individuale o a nome di gruppi di persone. In ogni momento dopo aver ricevuto una comunicazione e prima di deciderla nel merito, il Comitato può trasmettere allo Stato Parte interessato per sottoporla alla sua considerazione in via d'urgenza una richiesta di adottare quelle misure temporanee che possano rendersi necessarie in circostanze eccezionali al fine di evitare un danno irreparabile alla vittima o alle vittime della asserita violazione. Verificata l'ammissibilità della comunicazione, dopo l'esame della comunicazione, il Comitato può trasmettere le proprie constatazioni sulla comunicazione, insieme eventualmente con proprie raccomandazioni, alle parti della controversia. Lo Stato destinatario, entro sei mesi, fa pervenire al Comitato una risposta scritta, che comprende informazioni circa le azioni intraprese alla luce delle constatazioni e raccomandazioni del Comitato. Il Comitato può invitare lo Stato Parte a sottoporgli ulteriori informazioni circa le misure adottate in risposta alle sue considerazioni o eventuali raccomandazioni, anche secondo le indicazioni che il Comitato stesso riterrà di precisare, nel quadro dei successivi rapporti che lo Stato Parte deve elaborare.

Se uno Stato parte del Protocollo ritiene che altro Stato parte non adempia agli obblighi del protocollo, richiama sul punto l'attenzione dello Stato ritenuto inadempiente: il Comitato mette i suoi buoni uffici a disposizione degli Stati Parti interessati, allo scopo di giungere ad una soluzione amichevole della questione, basata sul rispetto degli obblighi derivanti dal Patto. Esperita inutilmente tale procedura, lo Stato può comunicare le sue osservazioni al Comitato che può entrare nel merito di una questione ad esso deferita soltanto dopo avere accertato che tutti i ricorsi interni disponibili siano stati esperiti ed esauriti. Il Comitato deve presentare un rapporto, con la dovuta celerità dopo la ricezione della comunicazione in cui si limita ad esporre i fatti e la soluzione raggiunta se la vicenda ha avuto uno sbocco positivo. In caso contrario, il Comitato limita il suo rapporto a una breve esposizione dei fatti; il testo delle osservazioni scritte e i verbali delle osservazioni orali presentate dagli Stati Parti interessati vengono allegati al rapporto. Per ogni questione, il rapporto è comunicato agli Stati Parti interessati.

Nel caso in cui il Comitato riceva informazioni affidabili che indichino come un altro Stato parte abbia compiuto delle violazioni gravi o sistematiche di uno dei diritti economici, sociali e culturali riconosciuti nel Patto, il Comitato inviterà quello Stato a collaborare alla verifica delle informazioni e, a questo scopo, a presentare le proprie osservazioni in merito all'informazione in questione. Nell'esaminare qualunque osservazione che possa essere stata presentata dallo Stato interessato come pure qualunque altra informazione affidabile disponibile, il Comitato potrà designare uno o più dei suoi membri affinché conducano un'inchiesta e riferiscano urgentemente in merito al Comitato stesso. Laddove ciò sia stato autorizzato e abbia ottenuto il consenso dello Stato Parte, l'inchiesta potrà prevedere anche una visita sul territorio dello Stato stesso. L'inchiesta sarà condotta in forma confidenziale e la cooperazione dello Stato Parte dovrà essere ricercata in tutti gli

stadi dell'indagine. Dopo aver esaminato i risultati di tale inchiesta, il Comitato li trasmetterà allo Stato Parte interessato, unitamente ai propri commenti e raccomandazioni. Lo Stato interessato dovrà, entro sei mesi dal ricevimento dei risultati dell'inchiesta, dei commenti e delle raccomandazioni trasmesse dal Comitato, presentare al Comitato le proprie osservazioni in proposito. Dopo che tale procedura ha avuto termine in relazione all'inchiesta il Comitato, previa consultazione con lo Stato interessato, può decidere di inserire un resoconto sommario della procedura nel suo rapporto annuale.

Il Comitato, infine, oltre ad una attività di cooperazione e di assistenza internazionale (svolta, comunque con il consenso dello Stato parte interessato ...) ha l'obbligo di redigere un rapporto annuale che include una sintesi delle proprie attività ai sensi del presente Protocollo.

LO SPRECO DEL CIBO

Cosa vuol dire sprecare? Qual è l'etimologia di questa parola? Per esempio, domenica, in italiano deriva dal latino *dominicus*, giorno del Signore; pediatra dal greco, colui che cura i bambini.

Non si è ben sicuri da quale parola derivi "spreco"; la caratteristica comune a tutte le parole da cui potrebbe derivare sembra richiamare comunque comportamenti caratterizzati da potenziale negatività.

Il suo etimo potrebbe essere:

- SPREIGH (gallo celtico): disperdere
- SPERGICARE (italiano): sprecare/ Gettare via
- SPRECKEN (germanico): spargere
- EX-PRECAI (latino): mandare in malora

Possiamo allora dire che spreco significa: consumo senza senso, fatto in quantità eccessiva, senza risultati adeguati, uso sbagliato delle proprie energie, delle proprie capacità; ancora: sciupare, consumare inutilmente, gettare via, sperperare.

Tutto può essere sprecato: tempo, denaro, corrente elettrica, gas, calore, fiato, intelligenza, fantasia, occasioni, risorse, doti ... C'è solo una cosa che non si spreca: l'affetto ed il bene che *regaliamo* al prossimo (anche se non riceviamo da chi lo riceve riconoscenza). Perché? Perché nel cuore delle persone c'è un angolino dove ha sede la gratuità: riempire quello spazio donandosi al mondo senza chiedere nulla in cambio, senza che nessuno lo sappia, ci fa diventare adulti e persone all'onore del mondo.

Lo spreco del cibo.

Pensate, 1/3 del cibo viene sprecato! Si verifica una situazione paragonabile a quella di un muratore che costruisce tre muri: appena completata l'opera, uno scompare e lo si ricostruisce; pensate alla persona che tiene in ordine le aule dove vi recate ogni mattina: appena ha finito di completare le pulizie di tre aule, ne vede immediatamente sporca una; oppure, un vignaiolo che avendo potato 9

filari, dovesse ricominciare da capo per tre di loro. Fanno “la fatica di Sisifo”. Fatevi spiegare dalle vostre insegnanti cosa si intende dire quando si usa questa espressione.

Su 3 kg. di pane che entrano nelle nostre case, 1 viene gettato via; su 15 litri di acqua, 5 sono gettati via; su 3 confezioni di Nutella, 1 è gettata nell'immondizia; su 30 mele, 10 finiscono nell'immondizia: e, attenti, non si tratta di cibo ammuffito, andato a male o confezioni scadute; in parte anche (e non dovrebbe succedere ...). **No**, è cibo perfettamente commestibile. Questo, mi dite voi, non succede nelle nostre case: ci credo. Però, se sommiamo a quello che i vostri genitori comprano, tutto quello che si compra nel mondo in 1 anno, alla fine la cifra che vi ho detto è proprio giusta. Facciamo un conticino: e a casa vostra si compra 1 kg di pane e non viene avanzato; in qualche parte del mondo, sicuramente, ci sono 4 case in cui si comprano 500 grammi di pane in ciascuna di esse e in ciascuna di esse viene sprecato un panino da gr. 250. Facciamo i conti: 1 kg comprato a Cisterna; 500 gr x 4 = 2000 grammi che sono 2 kg in qualche altro posto del mondo. In tutto sono comprati 3 kg. Nelle case vengono sprecati 4 panini da 250 gr = gr 1.000. 1 kg! Ecco fatto il conto: 3 kg comprati e solo 2 consumati: 1 non consumato. 1/3 è stato **s-p-r-e-c-a-t-o**.

È uno scandalo? Sì, è uno scandalo anche se qualcuno dice di no e cerca di convincerci in questo modo: “Il muratore è stato pagato; se il muro scompare, la cosa non lo riguarda. La bidella, poi, ha il suo stipendio: è retribuita per fare quel lavoro e continuerà a ripulire la stanza; lei deve solo preoccuparsi di riempire il suo orario di lavoro; non le deve interessare quante volte le toccherà riordinare gli ambienti.” Quanto al cibo sprecato, poi, il ragionamento è ancora più stringente: è stato comprato e pagato con denaro guadagnato da chi lo ha sprecato e con i propri soldi ognuno fa quello che gli pare e piace; se il denaro, poi, è in abbondanza, non è un problema procurarsi tutto quello che si vuole.

Se una persona fa queste affermazioni non ci convince per niente; non ragiona male: non ragiona proprio!

Per prima cosa, il denaro, come tutti i beni che appartengono ad una persona, è suo perché l'ha guadagnato con il suo lavoro; in parte potrà/dovrà essere risparmiato, in parte deve essere utilizzato per soddisfare le necessità sue e della sua famiglia; attraverso la sua circolazione, inoltre, è impiegato per dare l'occasione ad altri di soddisfare i propri bisogni: si acquistano dei beni prodotti dal lavoro altrui, si utilizzano dei beni di proprietà altrui che vengono messi a disposizione di altri dietro il versamento di una cifra congrua; si impiega il lavoro di altre persone per il compimento di attività che non si è capaci a svolgere Il denaro, non può **esclusivamente** essere messo da parte o (addirittura ed insensatamente) gettato via (es. bruciato) soltanto perché è presente in gran quantità. La nostra Costituzione (che ha stabilito il principio di solidarietà tra i cittadini) non lo permette. L'art. 42, infatti, riconosce la proprietà privata e la garantisce nei termini stabiliti dalla legge “che ne determina i modi di acquisto, di godimento e i limiti allo scopo di assicurarne la funzione sociale e di renderla accessibile a tutti” ...

BENI NATURALI COMUNI

C'è però anche un altro aspetto che noi dobbiamo prendere in considerazione per convincere anche i più egoisti che lo spreco è solo e soltanto un male **per tutti**.

Cerchiamo di ricostruire quali e quanti attività devono essere poste in essere perché voi possiate trovare sulla vostra tavola un piatto di pasta (e neppure condita ...)

1. Arare il campo con il trattore che consuma combustibile;
2. Andare al mercato o al consorzio per comprare il seme: occorre l'automobile o la moto che consumano combustibile;
3. Seminarlo con il trattore che consuma combustibile;
4. Bagnare i campi se dovesse piovere poco e non nevicare: ci sono gli appositi idranti alimentati da apparecchi che consumano corrente elettrica o combustibile;
5. Usare i prodotti (speriamo non chimici) perché la pianta cresca sana e non attaccata dalle erbacce;
6. Mietere e trebbiare il grano con la mietitrebbia che consuma combustibile;
7. Trasportare il grano – prima in cascina poi al mulino – con un mezzo che consuma combustibile;
8. Macinare il grano al mulino che per far ciò utilizza energia elettrica prodotta in qualche centrale;
9. Trasportare il grano nel pastificio con un mezzo che consuma combustibile;
10. Mescolare la farina con l'acqua in appositi macchinari che consumano energia elettrica prodotta in qualche centrale;
11. Essiccare la pasta nei forni appositi che consumano energia prodotta in qualche centrale;
12. Acquistare sacchetti in cui mettere la pasta essiccata;
13. Confezionare i pacchi grazie a macchinari che consumano energia prodotta in qualche centrale;
14. Personalizzare quei pacchi con il nome del produttore: intervento, quindi, di grafici, tipografi... ;
15. Trasportare le confezioni di pasta nei singoli negozi con mezzi che consumano combustibile;
16. Pubblicizzare nei programmi radiofonici o televisivi o attraverso manifesti il prodotto finito perché il consumatore lo preferisca a quello della concorrenza;
17. Esporre i pacchi nelle vetrine dei negozi o negli scaffali dei supermercati illuminati dalle lampade alimentate dalla corrente elettrica prodotta in qualche centrale;
18. Acquistare da parte di mamma o papà o nonna (che dedicano parte del loro tempo per fare questa operazione) quel pacco di pasta;
19. Cucinare la pasta: la mamma o il papà o la nonna prendono una pentola, la riempiono d'acqua, accendono il gas che è una risorsa energetica e, quando bolle, mettono il sale e gettano la pasta;
20. Attendere il tempo necessario e, quando è cotta, spegnere il gas, scolare la pasta e metterla nella zuppiera.

Pensate, 20 operazioni, almeno 1 anno di tempo dedicato alla produzione del grano, della pasta ed al confezionamento del piatto di pasta, l'impiego di tanti mezzi e macchinari, l'utilizzo di tante fonti di energia, per avere qualche etto di pasta neppure condita con la certezza che (stando alla media) almeno 1/3 di quella preparata è stata preparata **i-n-u-t-i-l-m-e-n-t-e!**

Non voglio assolutamente spaventarvi, o farvi venire il senso di colpa quando mangerete un bel piatto di pasta. Tutto quello che vi sto raccontando ci serve a vedere un palmo oltre al nostro naso! Vi voglio far riflettere su qualcosa cui, forse, non avete ancora pensato.

Nella vita il lavoro ci permette di condurre una esistenza dignitosa e anche bella perché con il nostro stipendio o con quanto guadagniamo con la nostra professione autonoma, possiamo comprarci dei beni che ci danno soddisfazione: una casa, l'automobile, un computer, una vacanza, un vestito, un paio d'occhiali, dei libri, un video gioco. Tutte le cose che vi ho elencato sono **nostre**, ci appartengono e, se ci fa piacere, le condividiamo con chi vogliamo noi: invitiamo gli amici in casa, offriamo loro il pranzo, prestiamo l'automobile o il libro o il video gioco... Si parla, lo sapete benissimo, di proprietà individuale che tutti possiamo raggiungere; dobbiamo aver cura, però, di rispettarne la funzione sociale: ce lo chiede la Costituzione!

Attenzione, però: per produrre un bene sono necessari la materia prima, le fonti di energia, il denaro, il lavoro e... qualcosa d'altro: le risorse naturali che si chiamano **BENI COMUNI**. Vi faccio un elenco che, forse, vi stupirà:

1. Il tempo
2. L'ambiente
 - La luce del sole
 - Il buio della notte
 - L'aria
 - Il vento
 - Il clima
3. L'acqua dolce
4. L'acqua salata
5. La fertilità dei terreni
6. La biodiversità
7. Le foreste

Tutti questi beni sono anch'essi indispensabili per la produzione del cibo: sì, anche il buio perché permette il riposo di quanto sta crescendo o sta maturando o deve essere conservato; Dobbiamo pensare che non possono essere oggetto di proprietà individuale perché sono un patrimonio non solo degli esseri umani ma di tutti gli esseri viventi (quindi anche degli appartenenti al regno animale e vegetale): sono indispensabili tanto a noi come a loro per vivere.

Vi ricordate le 20, operazioni necessarie per farvi arrivare un piatto di pasta (neppure condita) in tavola? Sappiamo che 1/3 di quella pasta è stata prodotta e preparata inutilmente perché viene sprecata! Adesso, proviamo a immaginare cosa succederebbe se quella pasta "in più" non fosse prodotta e, quindi, non ci fosse scarto alcuno. Per ora limitiamoci a quello che è più facile immaginare.

1. I mezzi che sono stati impiegati per i vari acquisti genererebbero minor inquinamento dell'aria.
2. L'impatto sull'ambiente delle conseguenze derivanti dalla produzione di energia da parte delle centrali sicuramente sarebbe meno invasivo.
3. Il tempo usato per produrre la pasta poi gettata via, potrebbe essere utilizzato per leggere un libro, riposare, ascoltare musica, fare un viaggio, stare in compagnia degli amici e dei parenti, giocare: insomma, sarebbe impiegato in qualche attività che dona gioia e piacere.

4. La terra, sfruttata per produrre anche quel grano, potrebbe riposare.
5. L'acqua che è stata utilizzata per arrivare a quel piatto di pasta potrebbe continuare a rimanere nella sua sede naturale o essere destinata a scopi più utili.
6. L'ecosistema ne trarrebbe giovamento.
7. Infine, e so di **ESAGERARE**, ma lo faccio **APPOSITAMENTE**: il paesaggio trarrebbe giovamento perché essendo minore la quantità da pasta da produrre e vendere, minore sarebbe la circolazione di veicoli, minore la costruzione di mulini, fabbriche e negozi: il tutto a vantaggio della qualità della vita degli abitanti del pianeta.

Non sto assolutamente sostenendo che il complesso dell'attività produttiva alimentare sia un male. Anzi. Sottolineo come sprecare del cibo, è antieconomico, offensivo dell'ambiente, non rispettoso dell'acqua e di madre terra.

Ma non solo questo! **Quando si spreca, una parte dell'umanità scippa all'altra (cui legittimamente appartiene), una fetta di beni naturali comuni.**

Davanti allo spreco, visto che denaro (almeno nella parte del mondo in cui viviamo) e forza lavoro non mancano, ci si potrebbe lavare la coscienza mettendo a disposizione nuovo denaro e nuove forze lavoro per la produzione di altro cibo in sostituzione di quello sprecato. Il discorso non regge assolutamente perché il lavoro dell'uomo ed il denaro – come frutto del lavoro – hanno un valore che trascende la loro monetizzazione e non possono e non devono essere utilizzati allo scopo di giustificare (se non addirittura di favorire) consumi senza senso e impieghi non giustificati di risorse.

Questo discorso, in più, non è proponibile per le risorse naturali che – non essendo illimitate – non possono essere sostituite da altre “rinnovate”: non esiste un tempo “nuovo” che compensa e pareggia quello sprecato; quello, ormai, se ne è andato e non torna indietro! Quell'acqua è scivolata via. Al massimo, si potrà dedicare parte del tempo “successivo” a fare quelle cose che si sarebbero potute fare in precedenza e che avrebbero regalato maggiore soddisfazione rispetto alla produzione di pasta superflua. Altrettanto vale per l'acqua, l'aria, la luce del sole, la nebbia, la fertilità del terreno

Produrre cibo, significa *anche* utilizzare beni naturali e comuni che appartengono a tutti gli esseri viventi; di conseguenza, se spreco, non spreco solo quella frazione di bene comune che mi spetta come singolo, ma anche quella fetta appartenente a quella parte dell'umanità che sta dall'altra parte del mondo che è costituita da persone che non riescono ad avere i nostri livelli di consumo perché il loro reddito li mette in condizioni di povertà assoluta; non possono essere consumatori e vengono trascurati; io consumo – rapinandola – la loro parte di risorse naturali; o meglio ancora, siccome loro non la utilizzano ai fini della produzione di cibo solo perché non hanno i mezzi, noi ci permettiamo di rubarla loro e di sprecarla.

Questo latrocinio non riguarda solo le persone lontane nello spazio in Africa, o in Asia, comunque in Paesi lontani di cui, probabilmente, neppure conosciamo il nome. Riguarda anche quelle persone lontane nel tempo che ancora non sono ancora nate e non hanno voce: le generazioni future. Si badi, non solo quelle di Paesi lontani delle quali, con cinica disinvoltura, potremmo disinteressarci; mi riferisco a quelle che – nel prossimo futuro – vivranno nell'emisfero nord del pianeta, nella ricca Europa, negli U.S.A, in Cina o in Giappone: a loro, noi, con la nostra dissennatezza ed il nostro egoismo, insieme ai beni naturali comuni, stiamo sottraendo anche la speranza.

Pensate soltanto al consumo di carne: in Europa consumiamo circa 90 kg di carne a testa all'anno ovvero 7 volte la quantità di carne raccomandata in uno stile di vita corretto e in una dieta bilanciata: 250 grammi alla settimana. Negli Stati Uniti si arriva a oltre 10 volte la quantità raccomandata, con consumi annui (sempre a testa) di circa 140 kg l'anno. Europei e Statunitensi (circa un miliardo di persone) consumano la carne necessaria per 12 miliardi di persone. Sprechiamo tante volte. Sprechiamo la carne che davvero viene buttata via, la tantissima energia che è stata necessaria per produrre quel 30% di rifiuto che peraltro bisognerà smaltire, utilizzando ulteriori beni comuni (ancora acqua, terra, energia, tempo, ...): pensate solo al consumo dell'acqua; sono necessari 5990 litri d'acqua per 1 kg di carne di maiale e 15400 per uno di manzo. In più sprechiamo anche la carne che mangiamo e che non dovremmo mangiare. Perché mangiarne troppa danneggia la nostra salute. Sprechiamo la nostra salute così come facciamo con il cibo. E da qualche parte c'è qualcuno che non si può permettere la salute, così come non si può permettere il cibo.

Cosa potete fare voi? Per prima cosa non spaventarvi davanti a questi numeri di cui non avete nessuna responsabilità; da un lato, dovete però rendervi conto che **“si può non sprecare e non è difficile”**; dall'altro, essere coscienti che proprio voi potete essere in prima linea nella lotta alla fame nel mondo. Sono necessarie tre doti (e madre natura ve le ha regalate in abbondanza anche se, qualche volta, fate finta di dimenticarvene...) che aprono tutte le porte e risolvono tutti i problemi: **intelligenza, fantasia e generosità**. Io vi propongo alcuni suggerimenti; i vostri genitori, ancor meglio di me, sapranno indicarvi la giusta via.

- Vogliatevi bene rispettando la vostra salute.
 1. Alzatevi da tavola sempre con un poco di fame.
 2. Non mangiate prodotti e non bevete bevande industriali.
 3. Rispettate gli orari dei pasti.
 4. Bevete acqua del rubinetto.
 5. Muovetevi più che potete e non poltrite davanti al computer o alla televisione.
 6. Non lasciatevi tentare dal fumo delle sigarette e dagli alcoolici (lo dico già adesso a tutti ma soprattutto ai più grandi che l'anno prossimo inizieranno a frequentare le medie...).
- Condividete con i vostri coetanei (non solo con gli amici del cuore...) i vostri giochi ed il vostro tempo libero: aprire il proprio cuore e la propria casa a chi – al momento – ci è sconosciuto, significa spalancare una finestra sul mondo, allargare gli orizzonti... Lo stesso avviene per l'altro e in un batter d'occhio, oltre ad apprezzare alcune differenze, entrambi scoprirete l'oceano di punti in comune, la bellezza della diversità ed il gusto del confronto.
- Ricordatevi che la fame (quella dovuta a denutrizione, a mancanza di acqua, di cibo) non è una piaga invincibile: bastano poche decine di euro per consentire ad un ragazzino della vostra età di vivere e crescere felice; molte volte persone generose riescono a raccogliere fondi e a costruire acquedotti o a scavare pozzi anche in zone desertiche. Purtroppo, però, il problema della fame non sarà mai superato *in toto*. Ai c.d. potenti della terra, in fondo in fondo, (anche se non lo ammetteranno mai) un popolo che soffre la fame, interessa solo se vive in e su un territorio ricco di fonti di energia. Sete e fame mettono la popolazione in condizione di dipendenza, di subalternità e come tale può essere debitamente sfruttata. Così taluni Paesi industrializzati contrabbandano come aiuto umanitario un pezzo di pane e un bicchiere d'acqua a fronte dell'utilizzo quasi gratuito delle fonti di energia che sono di proprietà di quelle popolazioni le quali non sono in grado di utilizzarle stante l'arretratezza

tecnologica, l'assenza di capitali economici e umani impiegabili. Questi presunti benefattori hanno a cuore unicamente petrolio e gas: fornire gli aiuti necessari a risolvere il problema del cibo e favorire l'istruzione, potrebbero essere strumenti pericolosi perché consentirebbero di elevare il livello culturale e aiuterebbero a prendere coscienza delle potenzialità insite nel territorio e nella popolazione con conseguenze facilmente immaginabili sul piano della presenza degli stessi paesi industrializzati.

- Non siate avidi. Nutritevi sempre di tutto quello che vi è necessario. Finite sempre quello che avete iniziato a mangiare o a bere. Mentre state per chiedere a mamma o papà ancora cibo, pensate allo spreco di cui abbiamo parlato; prima di avanzare la richiesta, chiedete a voi stessi se sarete in grado di consumarlo tutto, quindi decidete se è il caso di rivolgervi a papà o mamma.
- Chiedete ai vostri parenti/amici se sanno le cose che voi oggi avete sentito. Se non le conoscono, raccontategliele e chiedete loro di comportarsi in modo da evitare sprechi.
- Infine, mettete impresse nella vostra mente queste frasi che ha detto papa Francesco al convegno "Le idee di EXPO 2015": "Dio perdona sempre, le offese, gli abusi; Dio sempre perdona. Gli uomini perdonano a volte. La terra non perdona mai! Custodite la sorella terra, la madre terra, affinché non risponda con la distruzione. Custoditela non solo, con la bontà, ma anche con la tenerezza". ... "Una volta, ho sentito una cosa bella: la Terra non è un'eredità che noi abbiamo ricevuto dai nostri genitori, ma un prestito che fanno i nostri figli a noi, perché noi la custodiamo e la facciamo andare avanti e riportarla a loro. La terra è generosa e non fa mancare nulla a chi la custodisce. La terra, che è madre per tutti, chiede rispetto e non violenza o peggio ancora arroganza da padroni. Dobbiamo riportarla ai nostri figli migliorata, custodita, perché è stato un prestito che loro hanno fatto a noi. L'atteggiamento della custodia non è un impegno esclusivo dei cristiani, riguarda tutti".

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Che cos'è il diritto al cibo, in <http://www.fao.org/worldfoodsummit/italian/newsroom/focus/focus6.htm>

SCAFFIDI C., *Sprecare il cibo è rubare al futuro*, da *Vita pastorale*, gennaio 2015, nonché in <http://www.slowfood.it/sprecare-il-cibo-e-rubare-al-futuro/>

PIZZOLATO F., *Il diritto all'alimentazione Un bisogno fondamentale povero di tutele*, in *Aggiornamenti sociali*, febbraio 2015, nonché http://www.irsefiredlombardia.it/sites/default/files/attachments/Il-diritto_all'alimentazione.-Un-bisogno-fondamentale-povero-di-tutele.pdf

AA.VV., *La persona e l'alimentazione: valutazione clinica, e diritto alla salute. Profili clinici, giuridici, culturali ed etico-sociali?* Atti del convegno Asti, 30 novembre 2012, in [http://www.academia.edu/6553984/IL DIRITTO A UN CIBO ADEGUATO. PROFILI COMPARATI DI TUTE LA COSTITUZIONALE E QUESTIONI DI GIUSTIZIABILIT%C3%80](http://www.academia.edu/6553984/IL_DIRITTO_A_UN_CIBO_ADEGUATO_PROFILI_COMPARATI_DI_TUTE_LA_COSTITUZIONALE_E_QUESTIONI_DI_GIUSTIZIABILIT%C3%80)

AA.VV., *Il cibo come risorsa, Suggerimenti per un'educazione al cibo come diritto*, a cura del granello di senapa, Il documento è stato realizzato all'interno del progetto: "Percorsi di sensibilizzazione in ambito regionale al diritto al cibo, alla lotta allo spreco e al ruolo del recupero alimentare nel contrasto

all'impoverimento". Finanziato dalla Regione Emilia-Romagna Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione sociale (DGR 2025/2013) e implementato dalla Delegazione Regionale Caritas dell'Emilia-Romagna e dalla Caritas Diocesana di Reggio Emilia- Guastalla. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/>

Cisterna d'Asti, 27 aprile 2015

prof. Serafino Nosengo